

## *In arrivo ondata qualunquistica*

In un paese di santi, di poeti e riformatori come il nostro, dove cioè tutti si offendono se non vengono chiamati riformisti, non deve sorprendere se non viene attuata la più piccola riforma. Il più patetico appare Piero Fassino il quale non lascia passare giorno senza lamentarsi del grave distacco che continua a separare la società italiana dal ceto politico, il quale appare sempre più chiuso in se stesso e lontano dalle attese dei cittadini. Eppure proprio a questi ultimi è stata, con la recente legge elettorale, tolta la possibilità di scegliere non solo le idee e le proposte alternative, ma anche gli uomini con la loro preparazione e la loro onestà. Infatti il riformista Fassino s'è ben guardato dal proporre il ripristino delle preferenze ed è rimasto fedele alla prassi gramsciano-leninista secondo la quale prima dell'uomo singolo viene il Nuovo Principe, cioè il partito, che rappresenta l'autocoscienza e l'avanguardia delle masse. Non a caso la prima regione italiana che ha abolito le preferenze è stata la Toscana, dove i post-comunisti conservano maggioranze bulgare e dove il controllo degli apparati partitici e burocratici sui cittadini ha raggiunto livelli mostruosi e sempre più intollerabili. Con l'avvento del Partito Democratico la ferrea partitocrazia oggi imperante nelle forze politiche di sinistra è destinata purtroppo a diventare ancora più asfittica per impedire che il processo di fusione possa sovvertire le gerarchie interne e la rendita di posizione conquistata dalle varie nomenclature. Insomma, di questo passo i cittadini-elettori, essendo stati privati della libertà di scelta dei parlamentari, non potranno più interloquire con un ceto politico sempre più lontano dai problemi reali della società e sempre più autoreferenziale. Se a tutto ciò si aggiunge la circostanza che da tempo è scomparsa la democrazia all'interno di quasi tutti gli attuali partiti, per cui ogni decisione politica è affidata a piccole e feroci oligarchie che scapestrano senza ritegno in ogni direzione, non è azzardato prevedere un futuro prossimo sempre più dominato da una partitocrazia vana, molesta e vagabonda.

Forse non se ne rendono conto, ma tutti gli attuali partiti di destra come di sinistra, stanno scherzando con il fuoco e rischiano di riprodurre le condizioni storico-politiche che hanno determinato, nel giro di pochi mesi tra il 1993 e il 1994, la scomparsa di tutti i partiti di governo e di opposizione nati dopo il 1945: i quali, col passare dei decenni, avevano generato a tutti i livelli un vero e proprio *ceto sociale* che, attraverso l'occupazione dello Stato e la degenerazione oligarchica e burocratica dei partiti stessi, s'è trasformato via via in una casta chiusa ed incline ad agire esclusivamente in funzione della propria autoconservazione ed autoriproduzione. Ne derivò che i grandi partiti di massa (dalla DC al PSI e

al PCI) che per quasi mezzo secolo avevano rappresentato lo strumento decisivo per amalgamare ed integrare nello Stato decine di milioni di cittadini (un tempo emarginati e costretti all'astensione), finirono col creare nuovi e insuperabili ostacoli ai processi di partecipazione attiva dei ceti popolari e, quindi, col generare forme inedite e pericolose di astensione e di rifiuto nei confronti della politica, dei suoi uomini e dei suoi simboli. A quindici anni dalla liquidazione della prima Repubblica assistiamo oggi alla riproduzione dello stesso fenomeno di rivolta nei confronti dei partiti, di tutti i partiti, mentre sulla testa del ceto politico va addensandosi una bufera qualunquistica di proporzioni colossali: anche perché il centro-destra, lungi dall'elaborare precise alternative di partecipazione democratica alla paralisi della sinistra, tende a riprodurre gli stessi errori di quest'ultima ed a mantenere le stesse chiusure oligarchiche e castali nei confronti dei cittadini-elettori.

Siamo arrivati al punto che gli stessi promotori del referendum elettorale, cioè i grandi riformatori guidati dal costituzionalista Gazzetta, mirano a consegnare la maggioranza assoluta del Parlamento nelle mani di un solo partito senza preoccuparsi né della democrazia all'interno del partito vincente né delle scelte preferenziali dei cittadini-elettori. Purtroppo con la scomparsa della prima repubblica è venuto meno anche il ruolo critico della stampa indipendente. Non c'è più un Pansa che con il suo piccolo cannocchiale scrutava all'interno dei partiti e ne scriveva di cotte e di crude. Eppure basterebbe un bravo giornalista come Gian Antonio Stella per descrivere come è composto oggi il nostro Parlamento dove non si contano le mogli, le favorite ed i parenti stretti dei nuovi gerarchi partitocratici. Tutta brava gente per carità, ma se fosse in vigore il sistema delle preferenze ben pochi di questi avrebbero potuto mettere piede in Parlamento.

Brescia, 23 aprile 2007

*Sandro Fontana*